

## 2.7. Il secondo governo di Giustiniano II, rinotmeto (705 – 711)

### 2.7.1. Una seconda e terribile intronizzazione

#### 2.7.1.1. Un imperatore legittimo

Il rientro di Giustiniano suscitò grandi entusiasmi in Costantinopoli e nell'impero: era il segno della potenza e della durezza della dinastia fondata da Eraclio novantacinque anni prima; finalmente, nel *sacrum palatium*, risiedeva un imperatore legittimato pienamente a farlo e dobbiamo credere che la gioia popolare, soprattutto espressa dal demo dei *prasini*, fosse sincera e altissima. La riunione del rinotmeto con il trono avvenne, come veduto, nelle forme della guerra civile: l'esecuzione di Leonzio e dell'Absimaro servirono a lavare l'onta della detronizzazione e della mutilazione.

Giustiniano II, però, non intendeva chiudere rapidamente la fase della guerra civile, anzi.

#### 2.7.1.2. Epurazioni nell'esercito

Subito dopo Leonzio e Absimaro fu giustiziato Eraclio, che era il comandante in capo dell'esercito (*monostrategos* e cioè alla lettera 'comandante unico') e il fratello dello spodestato Tiberio III. Era un valido militare, secondo le fonti, e fu una grave perdita, ma anche in questo caso l'azione di Giustiniano era giustificata: si era appena risolta una guerra civile durante la quale dopo la mutilazione e l'esilio, l'imperatore aveva subito la persecuzione e la caccia allo scopo di ricondurlo 'vivo o morto', come recitavano gli ordini dell'Absimaro, a Cherson.

Poi si passò allo stato maggiore e ai quadri intermedi dell'esercito, utilizzando le forme della violenza plebea. Moltissimi ufficiali, centinaia, furono arrestati, tradotti in Costantinopoli e impiccati a forche disposte lungo la cinta muraria interna alla città, le vecchie mura teodosiane; si organizzò una processione macabra e impressionante.

#### 2.7.1.3. Il governo del sospetto

Furono, però, coinvolti nella repressione, probabilmente a migliaia, coloro che, tra i civili, avevano appoggiato, simpatizzato e collaborato con i due precedenti governi. Per questi si utilizzò la tecnica del sacco: venivano, cioè, chiusi in un sacco appesantito di pietre e gettati nelle acque del mar di Marmara. Il patriarca di Costantinopoli Callinico, tra le altre cose, fu arrestato e accecato, poi spedito in confino a Roma con l'accusa di avere partecipato all'intronizzazione di Leonzio e di Tiberio III Absimaro.

L'uso della violenza e dell'intimidazione divennero una prassi di governo normale, anche perché il principe, edotto dalla prima deposizione, sospettava di tutti, tranne che di un nucleo di fedelissimi che lo seguivano ovunque e costituivano il nerbo del suo governo e il cuore dell'esercito. Spessissimo, così, generali che subivano rovesci militari, sospettati di complotto con il nemico, vennero giustiziati: alla fine numerosi ufficiali preferirono disertare piuttosto che presentarsi sconfitti al cospetto dell'imperatore perché questo avrebbe significato, quasi certamente, l'accusa di tradimento e la condanna a morte.

### 2.7.2. Un'intronizzazione bulgara

#### 2.7.2.1. Dal mar Nero a Santa Sofia

Nel pieno di questa campagna persecutoria, l'imperatore fece richiamare sua moglie Teodora e il neonato figlioletto Tiberio dal regno dei Kazari.

Il viaggio della sposa e del figlio assunse connotati trionfali: una flotta solcò il mar Nero, imbarcò Teodora e Tiberio e fece vela verso Costantinopoli. Giunti nella città, si apparecchiò una solenne cerimonia in base alla quale, in Santa Sofia, Teodora venne incoronata imperatrice e il piccolo Tiberio nominato '*mikros basileus*' e coimperatore.

Era la prima volta in assoluto, nella storia di Bisanzio, che una donna proveniente da una tribù mongolica veniva incoronata e parimenti che il prodotto di un matrimonio misto venisse cooptato alla suprema carica istituzionale. La metà dei Kazari entrava nella metà dei Bizantini e l'autore di questa mescolanza era un imperatore perfettamente legittimo, sotto il profilo dinastico, e l'erede di un'antichissima famiglia di origine anatolica.

Riteniamo che la cerimonia in Santa Sofia frenò molti entusiasmi popolari.

#### 2.7.2.2. L'incoronazione di Tervel

In una città in rivolta, poi, Giustiniano I aveva organizzato la vestizione di Tervel, khan dei Bulgari.

Tervel fu adornato della porpora e nominato 'Cesare dei Romani'; questa carica che nel mondo romano classico avrebbe significato una concreta associazione al potere imperiale, in verità in Costantinopoli aveva perduto il valore primitivo: quello di Cesare era solamente un titolo onorifico, di rappresentanza, una sorta di elevazione al di sopra del normale rango senatorio.

In ogni caso per alcune occasioni ufficiali, il khan dei Bulgari sedette accanto all'imperatore come suo collaboratore; poi abbandonò la città tornando tra i suoi Bulgari accampati fuori dalle mura recando con sé molti donativi, frutto di numerose confische di beni, e una buona novella.

#### 2.7.2.3. Il tributo ai Bulgari

Tervel portò con sé infatti la notizia della restituzione del tributo a favore dei Bulgari che l'imperatore Costantino IV era stato costretto a pagare annualmente dopo la sconfitta del 681; si trattava di trecento libbre d'oro. L'intrapresa di Giustiniano II si spiega con la necessità di allontanare i Bulgari e le loro pericolose velleità di saccheggio dalle mura della città e con la disponibilità finanziaria che le epurazioni e confische ai danni delle grandi famiglie avversarie al suo potere avevano prodotto.

### 2.7.3. Guerre tra Asia Minore e Balcani

Intorno al 706 / 707, il rinnovato *basileus* affrontò gli Arabi in Anatolia e con un certo successo: un deciso attacco del Califfo fu respinto in maniera degna. L'anno seguente, però, Giustiniano II subì una sconfitta alle foci del Danubio a opera, proprio, dei recenti alleati Bulgari. Questa notizia, seppur dubbia, potrebbe testimoniare di un sostanziale scontento tra quelli per le conseguenze della campagna contro l'Absimaro, che aveva regalato solo un riconoscimento formale al loro Khan e un tributo esiguo.

I primi tre anni del secondo governo del rinotmeto, comunque, furono contraddistinti da una sana capacità militare e da una precisa volontà di mantenere intatti i rapporti di forza internazionali ereditati dall'usurpatore Tiberio III. Quindi fino al 708, malgrado il proseguire della campagna di inquisizioni e persecuzioni contro le grandi famiglie aristocratiche che avevano appoggiato gli usurpatori e l'instaurazione di un governo del terrore dentro l'esercito, la nuova esperienza politica del pronipote di Eraclio non sembra segnata da gravi negatività.

### 2.7.4. La grande offensiva Araba

Le contraddizioni all'interno del califfato, intanto, si risolsero e Malik organizzò, dopo avere espugnato l'Africa, un secondo e decisivo attacco contro l'Asia Minore, dopo che in quell'area, da almeno quindici anni, subiva l'iniziativa bizantina.

Nel 709, al termine di reiterati attacchi, gli Arabi occuparono la fortezza di Tiana, prendendo posizione nel cuore del tema Anatolico e spingendosi fin quasi in *Galazia*. Fu un successo e da quella postazione i mussulmani iniziano a colpire la Cilicia e dunque parte del tema costiero dei Ciberroti. Contemporaneamente un'efficace controffensiva in Armenia sciolse la coalizione filo bizantina suscitata dall'Absimaro qualche lustro prima e l'intera regione tornò sotto il controllo diretto del Califfo.

Nel 710 in conseguenza di questa duplice o forse triplice direttrice di attacco Costantinopoli poteva nuovamente trovarsi, dopo più di trenta anni, sotto assedio.

Giustiniano II, troppo impegnato nel condurre la sua guerra contro i nemici interni, non seppe fare fronte a questa emergenza militare; si limitò ad accusare delle sconfitte i suoi generali e spesso li fece arrestare e giustiziare.

L'imperatore in persona, però, seguì le operazioni militari e a partire dal 709 l'Asia Minore, e certamente Nicomedia, furono la sua stabile residenza e la sede del governo. Insomma il rinotmeto, nonostante le crisi di violenza che contraddistinguono il suo secondo periodo, non era affatto inconsapevole della gravità del momento e dimostrava, come suo solito, una buona intelligenza internazionale, anche se quella non sapeva accompagnare con la necessaria temperanza nei metodi di governo.

## **2.7.5. Vendette ma anche altre cose: Ravenna**

### **2.7.5.1. Il saccheggio di Ravenna**

Nel 709 Giustiniano II inviò in Italia, un nuovo esarca, Giovanni Rizocopo; Rizocopo dopo aver alcun tempo soggiornato in Roma fu ucciso durante gravissimi torbidi avvenuti nella città adriatica; il caso di Teofilatto si ripresentava dopo appena otto anni.

Giustiniano II, a questo punto, nominò un secondo esarca, Teodoro, che con una buona flotta salpò dalla Sicilia e risalì l'Adriatico. La flotta ancorò davanti alla città che fu assalita e saccheggiata; gran parte dei patrizi di Ravenna e tra quelli Ioannicio, insigne letterato, e Agnello furono a forza imbarcati sulle navi mentre il medesimo arcivescovo Felice fu tratto in arresto e imprigionato.

La flotta fece vela verso Costantinopoli e lì tutti i notabili arrestati, accusati di avere cospirato contro l'imperatore e di avere partecipato alla rivolta contro l'Esarca Rizocopo, furono giustiziati. Solo l'arcivescovo fu risparmiato ma venne accecato e mandato in confino nel Ponto, da dove sarebbe tornato solo dopo la morte del rinotmeto.

### **2.7.5.2. Le facce di Ravenna**

Una crisi di violenza simile ha semplici spiegazioni.

Esistevano, infatti, dei precedenti storici in favore di quella: nel 693 Ravenna era insorta contro il tentativo di arresto del papa da parte del protospatario Zaccaria, in seguito la città si era ribellata contro l'imperatore e, per di più, aveva gioito pubblicamente per la sua deposizione, infine la città aveva partecipato al movimento contro Teofilatto e si era macchiata del sangue di Giovanni Rizocopo.

Dopo il saccheggio e la deportazione di gran parte dei notabili, la città adriatica insorse contro i Bizantini e sotto la guida di Giorgio, figlio di Ioannicio, si armò autonomamente allo scopo di autogovernarsi e di difendersi da eventuali ritorni dei Greci. Molte altre città della Romagna bizantina seguirono il suo esempio: dopo il colpo di mano del 709, l'esarcato di Ravenna non esisteva più, o meglio era divenuto una potenza del tutto autonoma.

Dai fatti del 709 / 711 il residuo prestigio dell'istituzione esarcale uscì diminuito in modo conclusivo e irrimediabile.

## **2.7.6. La visita del Papa a Costantinopoli**

### **2.7.6.1. Il viaggio di Costantino I**

Nel 709, Papa Costantino I (sul soglio dal 708 al 715) si recò in visita ufficiale a Bisanzio. Le fonti descrivono il pontefice timoroso per quel viaggio che, quasi, gli sarebbe stato imposto da Giustiniano II con una grave asprezza diplomatica.

Costantino, assunto alla cattedra di San Pietro due anni prima, si era rifiutato di controfirmare i 102 canoni del concilio quiniesimo del 691 e questo al pari di Giovanni VI, Giovanni VII e Sisinno, suoi predecessori, dopo papa Sergio, al pontificato.

Costantino proveniva da una famiglia transfuga dalla Siria e presumibilmente condivideva la formazione culturale di Papa Sergio, protagonista del gran rifiuto del 691.

Quei canoni erano in gran parte prodotto dell'iniziativa del primo governo di Giustiniano e dunque il reiterato rifiuto romano generava nervosismi nell'imperatore ma se il quadro generale fosse stato dominato dal nervosismo c'è da essere sicuri fatto che Costantino non si sarebbe mosso da Roma.

#### 2.7.6.2. Il viaggio di Giovanni Rizocopo

Mentre il Papa partiva verso oriente, Giustiniano II inviava in Italia il nuovo esarca, Giovanni Rizocopo, della cui sorte abbiamo scritto poco sopra. Il papa e il nuovo esarca si incrociarono addirittura in Napoli e si incontrarono, poi proseguirono per opposte direzioni.

Giovanni entrò nel ducato romano, come era prassi e suo diritto, e commissionò l'uccisione dei quattro dignitari ecclesiastici che avrebbero dovuto reggere la cattedra di San Pietro in assenza di Costantino I. La notizia sbalordisce.

Se associamo questa informazione con quello che accadde di lì a qualche settimana a Ravenna (l'uccisione dell'esarca e il conseguente saccheggio della città da parte del nuovo esarca Teodoro), il quadro del viaggio di papa Costantino in oriente, seppur complicato, si illumina.

È probabile che, all'interno dell'aristocrazia romana, un eventuale compromesso sui canoni del quiniesimo piacesse poco come è altrettanto probabile che Costantino I sia partito contro la volontà di una parte considerevole dei Romani e la scomparsa dei quattro dignitari assicurò al pontefice un felice e incontrastato ritorno.

In ogni caso, in quel 709, un pontefice intraprendeva, per l'ultima volta nella storia, una visita a Costantinopoli: non sarebbe mai più accaduto, infatti.

#### 2.7.6.3. A Nicea

Il Papa venne accolto al settimo miglio fuori dalle mura della capitale dal Patriarca e dal piccolo imperatore Tiberio, di appena sei anni. Dopo di che fece entrata trionfale nella città attraverso la *Porta Aurea*, in mezzo a un'ala di folla acclamante e ne visitò tutti i luoghi più insigni e sacri.

L'imperatore, invece, si trovava impegnato in Oriente e risiedeva a Nicomedia, che, come scritto, era divenuta una sorta di 'capitale operativa' per il suo governo e dunque non fece parte del comitato di accoglienza.

Costantino e Giustiniano II si incontrarono a metà strada tra Costantinopoli e Nicomedia, cioè a Nicea, luogo mitico della cristianità, là dove si era svolto il primo concilio ecumenico della storia della Chiesa, nel lontanissimo, ormai, 325. L'incontro fu cordiale e sereno e si giunse a un compromesso: Costantino I accettava circa la metà dei canoni approvati venti anni prima, mentre Giustiniano II dichiarava decaduti i rimanenti e la questione della controfirma dei 102 canoni era, finalmente, risolta. Nell'ottobre del 710 il Papa poteva rientrare tranquillamente in Roma.

Giustiniano II, dal canto suo, aveva assolutamente bisogno della soluzione del dissidio e dello scontro con la chiesa occidentale e a questa esigenza sacrificò gran parte della canonica espressa dal concilio Trulliano. Si trattava del suo carisma e della salute stessa del suo impero, secondo la lezione di Costantino IV, suo padre.

#### 2.7.7. Cherson

La ritrovata unità religiosa fu di pochissimo aiuto alla prosecuzione del secondo governo del rinotmeto; pochi mesi dopo quell'ottobre, i Kazari, in maniera inattesa, attaccarono Cherson e presero una posizione minacciosa in Crimea.

La caduta di Cherson colpì profondamente l'imperatore poiché quella era stata la sede del suo confino e perché apparve chiaro che le truppe bizantine e i notabili locali non avevano fatto tutto quello che potevano per evitare la sconfitta e per di più quelli erano gli stessi che lo avevano custodito durante l'esilio.

Giustiniano II ordinò immediatamente la riconquista della città: una flotta bizantina la espugnò e

nella città occupata si compirono massacri indiscriminati di Kazari, di notabili greci e una terrificante epurazione. I fatti di Cherson furono così gravi da provocare una dichiarazione ufficiale di guerra del khan contro l'impero e un'insurrezione nella città, alla quale non si oppose anche la neo insediata guarnigione bizantina. La crisi di violenza abbattutasi sul porto di Crimea aveva così trasformato uno sconfinamento insolente di una nazione alleata in una guerra aperta e posto le basi per la fine definitiva di una preziosa amicizia.

Giustiniano II cercò di recuperare la situazione, inviando scuse ufficiali al khan e restituendo gli ostaggi che era in grado di restituire, ma non bastò.

Nel frattempo a Cherson gli ammutinati avevano nominato un nuovo *basileus*, un militare armeno di nome Bardanes, che immediatamente assunse il nuovo nome latineggiante di Filippico.

La situazione si fece critica quando una seconda spedizione contro i ribelli fallì completamente per via dell'ammutinamento dei soldati che si unirono a quelli che avrebbero dovuto combattere.

### 2.7.8. Fine di una dinastia

Giustiniano II che continuava a impegnarsi in Asia Minore, convinto del fatto che un decisivo successo contro gli Arabi avrebbe allontanato la guerra civile, sottovalutò la gravità dell'ammutinamento e il fatto che a Costantinopoli si iniziava a inneggiare a Filippico Bardanes.

Inviò così un terzo corpo di spedizione, agli ordini del generale Mauro, che prese posizione intorno alla città ribelle e iniziò l'assedio in modo serio e impegnativo; le mura della città cedettero in più punti alle macchine da guerra e due torri della cinta muraria erano ormai sotto il controllo dei partigiani di Giustiniano II. L'irruzione improvvisa dei cavalieri Kazari ribaltò l'esito della battaglia, trasformò gli assediati in assediati e costrinse Mauro alla resa: addirittura Mauro rese omaggio a Filippico Bardanes.

Da Cherson ribelle si mosse una flotta verso Costantinopoli e accadde l'inevitabile: la città in rivolta aprì le porte ai partigiani di Filippico.

A questo punto il quarantunenne imperatore tornò dall'Armeniaco dove era impegnato, secondo le fonti "ruggendo come un leone". A dodici miglia dalle mura di Costantinopoli, Giustiniano II fu catturato grazie al tradimento di un suo ufficiale e decapitato sul posto.

Filippico, per concludere la sua opera e chiudere senza equivoci la storia della dinastia eracliana, fece prelevare anche il piccolo imperatore Tiberio dalla sua residenza in Costantinopoli e lo fece giustiziare. Era il 4 novembre del 711.

La testa mozzata dell'imperatore fu traslata, con dubbio gusto, a Roma e nella ribelle Ravenna ed esposta alla vista del popolo delle due città e uno dei primi effetti politici di questa macabra liturgia fu il venire meno della secessione ravennate. La 'morte del tiranno' aveva, dunque, sortito qualche immediato effetto.